



CAI

uget notizie

N. 2 • MARZO APRILE 2015

*Dalla Brèche Puiseux - Foto archivio E. Bonino***Piaggiabella
è una severa
maestra**

pagina 2

**Sui binari
della libertà**

pagina 3

**La vita come
una montagna**

pagina 5



Non abbiamo il controllo su tutto

di *Silvia Tessa*

Dieci anni fa un cuore ha smesso di battere, sotto la neve, al Col D'Arsy, in Val D'Aosta. Era il 29 Gennaio 2005. Due anni dopo una "Casa di Montaña" dedicata a Renato Gianoglio veniva realizzata a Pacllòn, ai piedi della Cordillera Huayhuash, in Perù.

Quando il Comune di Torino pochi mesi dopo la scomparsa di Renato propose al CAI UGET una collaborazione con l'Associazione "Magia delle Ande Onlus" per un progetto di sviluppo in Perù, ne fummo entusiasti. Ci piacque l'idea di collaborare e di dedicare quest'opera all'amico Renato. Il villaggio andino prescelto fu Pacllòn, a 3300 m di altitudine, nel dipartimento di Ancash che costituisce una via alternativa a Llamac, ma meno frequentata, per chi vuole percorrere la traversata della Cordigliera Huayhuash. Il progetto intese realizzare le infrastrutture minime (un'infermeria, acqua potabile e l'elettricità) e la formazione necessaria per costituire una

cooperativa per dar lavoro alle donne del posto come tessitrici, coltivatrici e per l'accoglienza turistica. Si volle inoltre costruire una casa per viaggiatori, gestita dalla cooperativa stessa, recuperando la vecchia scuola. La prima fase del progetto venne destinata alla ristrutturazione dell'edificio, mentre la seconda mirava alla formazione delle persone. Su quest'ultimo obiettivo ci si concentrò unitamente alla Scuola di Alpinismo "Alberto Grosso", per la formazione dei giovani e delle giovani che accompagnano gli escursionisti: la casa degli ospiti doveva diventare una base di partenza dei trekking e creare buone opportunità di lavoro.

Nel 2007 Daniele ed Elena, amici di Renato, si sono recati a Pacllòn durante il loro viaggio di nozze: "Ci hanno fatto una festa incredibile".

Continua a pagina 6

La grotta insegna **Piaggiabella è una severa maestra**

di Federico Gregoretti

Questa è la lettera di un pentito. Dopo essermi paludato per anni di una dignità speleologica che non possiedo, ho deciso di vuotare il sacco.

Come ogni collaboratore di giustizia che si rispetti, non mi sono costituito. Mi hanno beccato. Mi ha beccato.

Speleologicamente parlando mi riconosco una sola qualità, la determinazione nel combattere in silenzio, senza lamentarmi, la mia personale battaglia per tornare fuori vivo.

Se da un lato ciò genera una forte spinta introspettiva, (ma chi diavolo me l'ha fatto fare!), d'altra parte sovente restringe il mio orizzonte ipogeo alla schiena del compagno che mi precede, con conseguente smarrimento quando alzo lo sguardo (ma veramente siamo passati di qua scendendo?).

Non esattamente un prode esploratore degli abissi, dunque. Tutto ciò però Max e Lorenzo di Bergamo non lo sapevano e in un pomeriggio assolato d'agosto, avendomi visto stendere la tuta stracciata ad asciugare, mi scambiarono per uno speleologo. Girando per la conca quella stessa mattina, gli avevo indicato Caracas e la Gola del Visconte (*altri ingressi di Piaggiabella N.d.R.*), a me mostrati due giorni prima da Gobetti. La mia generazione vive infatti di informazioni acquisite e immediatamente condivise, cliccarono "mi piace" e proseguimmo. La mia generazione vive anche di informazioni incomplete e frammentarie, purché declamate con voce roboante e sicura eloquenza.

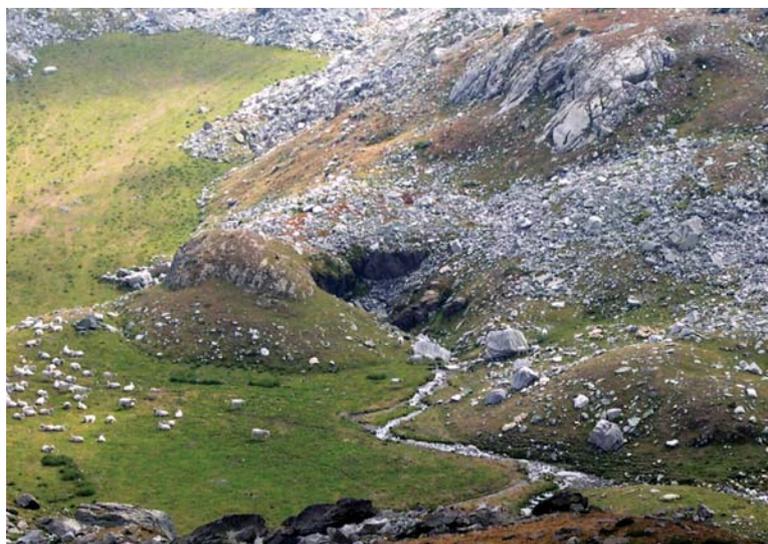
Tornati al campo, la proposta di andare a Piaggiabella nel pomeriggio mi sembrò un'occasione di riscatto. «Questa la so» pensai «sono stato fino al Cammello (*regione di PB, N.d.R.*) quando ho fatto il corso».

Scendemmo con Igor, Chiara, Manzelli e l'annessa cucciolata. Riuscii così a mascherare la mia ignoranza fino in sala bianca, dove genitori e figli avrebbero invertito la rotta e noi continuato fino alla confluenza. Invano cercai di trascinare Manzelli con noi, due giorni prima mi aveva infatti candidamente confessato di perdersi sempre a Piaggiabella.

«Ci serve» disse categorica Chiara «per portare fuori i bambini», «anche a me» pensai io «come capro espiatorio». *Ubi maior minor cessat*, e Manzelli prese la via del ritorno, aiutato dai bambini che gli spiegavano dove mettere i piedi.

Io presi quella sbagliata, di via, quella che porta verso il Buco delle Radio e, mentre procedevo con ostentata sicurezza, feci un'inversione di 180 gradi dopo una decina di passi, bofonchiando con nonchalance «Davo solo un'occhiata».

Zona detta IL CAMMELLO (foto Meo Vigna)



L'ingresso in superficie (foto Meo Vigna)

Max e Lorenzo intuirono e, ignorando elegantemente il mio imbarazzo, cominciarono a cercare con me i catarifrangenti che segnano la via. Alle *Galerie Suicides (altra regione di PB, N.d.R.)* diedi finalmente prova di utilità individuando con sicurezza un passaggio che permetteva di raggiungere il torrente mediante una facile planata di una ventina di metri.

Ritiratomi in un angolo della galleria per meditare una scusa che imponesse il ritorno, notai una freccia che puntava verso il basso, chiamai i compagni e proseguimmo.

La mia generazione non è infatti insensibile ad indicazioni di rotta chiare e precise per una meta ignota.

Arrivati sul torrente, mi sentii perso. Non ricordavo infatti che si camminasse nel torrente. Max e Lorenzo mi superarono ed arrivammo in un luogo che, pur presentando le caratteristiche morfologiche di una confluenza, non forniva ulteriori elementi di giudizio. Alzando lo sguardo e vedendo il poema in nerofumo, ogni dubbio si placò.

Il ritorno fu costellato da ulteriori prove della mia imperizia e della loro pazienza. Lasciai la mia impronta biologica e scoprii che il Passaggio Segreto è bifido. Uscimmo a rivedere le stelle dopo appena otto ore dall'ingresso ed entrando in Capanna percepii che il sollievo di non doverci venire a cercare aveva avuto il sopravvento persino sull'alone umoristico che una simile impresa avrebbe meritato.

Perché descrivere con questo tono altisonante una gita in Piaggiabella? Perché sono un pentito e ho finalmente capito che essere uno speleologo non è usare gli attrezzi (male) e fare attività con il gruppo (onestamente poca). Non saprei dire cosa sia la speleologia, forse è solamente il potersi finalmente grattare un prurito che ti hanno sempre detto di lasciar stare, che sarebbe passato da solo.

Quanto al come farla, ricordo che un anziano signore distinto con pochi capelli e la battuta pronta a Piaggiabella, mentre barcollavo in risalita, mi disse «Insegna eh?» «chi insegna cosa» rantolai, «la grotta» sogghignò, «La grotta insegna».

Una proposta di gita, anche per ricordare Sui binari della libertà

di Ezio Sesia

Il 25 aprile 2015 ricorre il 70° anniversario della Liberazione dal nazifascismo; la domenica immediatamente successiva, il 26 aprile, la Commissione TAM propone una gita sui luoghi che furono testimoni della lotta partigiana in Val di Lanzo, che i nazifascisti battezzarono “la valle della morte”, per l’intensità e la durezza dei combattimenti che vi si svolsero.

Le prime formazioni partigiane locali nacquero subito dopo l’8 settembre 1943 a Mezenile, nei cui dintorni si snoderà il percorso della nostra gita; furono organizzate da Vincenzo Geninatti Neni “Cent”, sergente maggiore degli Alpini che, trovandosi l’8 settembre in convalida nella propria casa di Mezenile, non esitò a radunare attorno a sé i giovani della zona. Altri nuclei di “ribelli”, come vennero inizialmente definiti, si formarono in diversi luoghi delle valli, spesso ad opera di reduci e militari fuggiti dalle caserme, e proprio un gruppo di questi ultimi, guidati dal tenente Ettore Ruocco, fu vittima il 10 ottobre 1943 della prima imboscata nazifascista al Pian di Ceres, con 4 vittime.

Le azioni di disturbo dei partigiani della valle suscitarono ulteriori incursioni nemiche, con il grave eccidio dell’Epifania 1944 a Traves (8 fucilati, tra cui alcuni civili) ed i pesanti rastrellamenti della successiva primavera, ancora concentrati su Traves, Pessinetto e Mezenile, dove la frazione Monti, rea di aver ospitato il primo comando partigiano della valle, venne messa a ferro e fuoco, con distruzione di quasi tutte le abitazioni, morti e feriti.

Intanto, non senza contrasti, le formazioni garibaldine, di ispirazione comunista, avevano conquistato il predominio in valle, con conseguente spostamento in altre zone dei gruppi di differenti tendenze politiche; il 26 giugno 1944 tutte le forze partigiane locali tentarono la conquista del presidio nazifascista di Lanzo, senza riuscirci, data la forte disparità nell’armamento.

Malgrado l’insuccesso, nei mesi successivi i garibaldini poterono controllare tutte e tre le Valli di Lanzo, Lanzo esclusa, organizzando una zona libera che visse una significativa esperienza di democrazia e autogoverno per oltre 2 mesi, durata notevole rispetto alle più note repubbliche partigiane dell’Ossola (40 giorni) e di Alba (23 giorni). Tra enormi difficoltà, indicando fra l’altro libere elezioni, si cercò di provvedere alle necessità, in primo luogo alimentari, dei numerosissimi sfollati (che già dal 1940 erano saliti in valle per sfuggire ai bombardamenti su Torino e dintorni), dei circa 3500 partigiani, dei circa 600 rifugiati ebrei (nessuno dei quali fu catturato), oltre che della popolazione locale: requisizioni e corvées dalla vicina pianura consentirono di affrontare il problema.

Preannunciati dall’incursione fascista del 26 agosto 1944, con l’uccisione di Cent a Pessinetto e il miracoloso salvataggio del comandante Battista Gardoncini (poi catturato a Balme e fucilato in via Cibrario a Torino il 12 ottobre 1944), a partire dal successivo 5 settembre durissimi rastrellamenti posero fine all’estate di libertà, obbligando anche ad evacuare i tre ospedali che i partigiani avevano realizzato al sicuro alla testata di ciascuna valle, a Margone di Usseglio, Balme e Richiardi di Groscavallo.



Valli di Lanzo (foto Giorgio Cignolo)

L’inverno 44-45 trascorse con presidi nazifascisti in tutte e tre le valli ed i partigiani impegnati in faticosissime corvées con gli sci verso la limitrofa valle francese dell’Arc, già in mano alleata, alla ricerca di armi, munizioni e accordi operativi per la futura liberazione, che si prevedeva non lontana. Dopo altri sanguinosi scontri e diverse vittime da ambo le parti, finalmente il 26 aprile 1945, con un’abile trattativa, 37 garibaldini ottennero a Ceres la resa dei 700 fascisti della brigata Monterosa di stanza nelle valli e, quando il 30 aprile i maquis degaullisti francesi scesero in Val d’Ala dal Col d’Arnas, trovarono le valli ormai libere.

Il percorso della gita TAM prevede l’arrivo alla stazione di Mezenile con la linea ferroviaria Torino-Ceres, lungo quelli che molti sfollati e partigiani furono davvero “i binari della libertà”. L’escursione toccherà la cooperativa del Sabbione, dove a partire dall’autunno 1943 una sorta di “distretto” partigiano accolse e smistò verso le diverse formazioni i giovani in fuga dai bandi nazifascisti. Lungo la mulattiera che i partigiani percorrevano per raggiungere il comando alle case Boirai della frazione Monti, si salirà a Bogliano e quindi a Monti, dove un suggestivo monumento ricorda i rastrellamenti e le distruzioni della primavera 1944. Passando per i laghetti di Sumiana si arriverà nel vallone del rio Saulera alla cappella di Giardino, per i partigiani zona di rifugio e via di fuga dai rastrellamenti. Il percorso ad anello si concluderà con la discesa alla stazione di Mezenile attraverso le frazioni Goulet e Murasse. Intervallata da letture concernenti episodi resistenziali accaduti lungo l’itinerario, la gita (circa 6 ore di marcia in tutto per circa 700 m. di dislivello, difficoltà E) sarà anche l’evento conclusivo delle manifestazioni organizzate per il 70° anniversario della Liberazione dalle sezioni ANPI di Mezenile e Traves: esse prevedono inoltre, per la sera del 24 aprile, un concerto di musiche e canti partigiani presso il castello Francesetti di Mezenile, e per il 25 aprile, dopo le celebrazioni ufficiali, il pranzo partigiano a Traves, seguito da uno spettacolo teatrale sulla Liberazione.

Prima passeggiata invernale della sottosezione di Trofarello Col Janus con le racchette da neve

di *Doriana*

Domenica 11 gennaio 2015 siamo stati in trenta a decidere di partire in una pazzica domenica di caldo inverno, o in una calda domenica di un pazzo inverno primaverile. Difficile definirla. E per quanto riguarda le condizioni meteorologiche, le abbiamo trovate proprio tutte. Con la spensieratezza della gita e l'allegria, che in un bel gruppo così numeroso si alimentano di minuto in minuto, partiamo da una Monginevro completamente avvolta nelle nuvole basse.

E partiamo con le racchette in spalla! Le strade e le piste da sci quasi completamente senza neve rendono il paesaggio molto anomalo, davvero strano.

Arrivati vicino al bosco, possiamo finalmente proseguire con le racchette ai piedi. Le nuvole basse si diradano un po' per lasciare il posto ad una bufera di neve. Il vento rinforza e incomincia a nevicare copiosamente. Il percorso non è ripido, ma a tratti è molto ghiacciato. Procediamo con regolarità e molta prudenza. I capi gita sono molto attenti nel controllare continuamente che il gruppo rimanga compatto e che tutti stiano bene.

Il vento soffia forte. Le nuvole in cielo corrono per lasciare spazio al cielo blu. Nel giro di pochi minuti veniamo catapultati in una giornata completamente diversa...

Piano piano la nevicata diminuisce di intensità, ma qualcuno di noi fa un po' fatica a procedere in quelle difficili condizioni. Così, non appena arriviamo ad un punto da cui si può raggiungere con facilità uno dei rifugi delle piste, d'accordo con i capi gita, ci dividiamo.

La maggior parte continua la salita a passo lento e regolare. Intanto smette di nevicare. Il vento soffia sempre forte. Le nuvole in cielo corrono, corrono, corrono fino a lasciare spazi sempre più ampi di cielo blu. Nel giro di pochi minuti veniamo catapultati increduli in una giornata completamente diversa: cielo terso, poco vento, bel sole quasi tiepido.

Alla nostra sinistra le piste da sci quasi deserte.

Alla nostra destra un branco di camosci attraversa correndo le alte rocce. Ci fermiamo qualche minuto ad osservare lo spettacolo e riprendiamo poi il cammino che, in breve tempo, ci porta al colle, la nostra destinazione. Qui c'è un altro spettacolo che ci accoglie: la vista di tutte le principali vette del Delfinato, maestose e bellissime.

Il cielo sgombro da nubi non è l'unico regalo che riceviamo al colle. Troviamo un punto al riparo dal vento e possiamo goderci il nostro pranzo lassù, davanti a quell'immensità, al sole. Mai avremmo potuto immaginarlo alla partenza, infreddoliti nella nebbia!

Il ritorno è veloce e senza problemi. Ritroviamo i nostri amici che si erano fermati al rifugio e arriviamo all'autobus tutti insieme, con tante emozioni inaspettate da raccontare, tra un pasticcino, una fetta di torta e mezzo bicchiere di dolcetto, gentilmente offerti dai sempre generosi soci partecipanti.



Monte Freidur, 70 anni fa

di Pier Felice Bertone

Sulle nostre montagne il segno del sacrificio di chi aiutò la resistenza

Il Monte Freidur è una modesta elevazione sulla dorsale che, dal gruppo dell'Aquila, scende ai Due Denti di Frossasco e da qui alla pianura. Dalla cima (1445 m), a cavallo fra la valle di Giaveno e il Pinerolese, si ha un bel colpo d'occhio. La notorietà di questa cima sta tutta però nella sua parete sud, rocciosa e frequentatissima come palestra di arrampicata, la "Rocca Sbarua". Si sono cimentati sulle sue vie Boccalatte, Gervasutti e tanti altri nomi dell'alpinismo piemontese.

Un altro evento, tragico, è avvenuto sui fianchi di questa montagna verso la fine della seconda guerra mondiale, nell'ottobre 1944. Sono trascorsi 70 anni, un aereo della Royal Air Force, impegnato in una operazione di lancio di rifornimenti ai reparti partigiani operanti nella zona, si è schiantato sui fianchi del Freidur e tutti gli otto componenti dell'equipaggio hanno perso la vita. Negli anni '90 in cima al Freidur è stato eretto un monumento in loro ricordo. Merita una visita, la cima si raggiunge in circa due ore di cammino su facili sentieri dai parcheggi in Val Lemina.

Da segnalare che ai piedi della Sbarua sorge un accogliente rifugio della sezione di Pinerolo del CAI, intitolato a Giuseppe Melano. È stato realizzato pochi anni fa trasportando da Torino la struttura della "Casa Canada", base dei canadesi che hanno partecipato alle olimpiadi invernali del 2006.

La vita come una montagna

Araceli Segarra - *Scalare la vita come se fosse una montagna* Edizioni Sonda

Un libro in cui il racconto delle numerose e difficili imprese alpinistiche dell'autrice costituisce il canovaccio e lo strumento per raccontare come la montagna sia la sua religione e per fornire al lettore gli strumenti per progredire anche nella vita. L'Alma Dablan è associato alla meditazione, alla "mindfulness", la spedizione al K2 uno strumento per analizzare la discussione positiva e commentare l'assenza di diversità tra uomo e donna, l'Everest un espediente per ricordare le regole del gioco di squadra, la forza dell'attenzione, la vittoria su se stessi, l'amore per quello che si fa, una via nuova sulla medesima montagna un giudizio sugli insuccessi che non devono far rassegnare ma semmai

spingere a realizzare i propri sogni. Per giungere in chiusura del libro ad affermare "penso che il miglior regalo che la vita ci possa fare è una passione, e non necessariamente un talento". Per gli appassionati del racconto di avventura le considerazioni profonde dell'Autrice sono inserite nelle cronache delle sue imprese alpinistiche, riuscite o meno, con un linguaggio diretto, schietto, efficace.

Un libro dalla doppia lettura, godibile e utile.

Araceli Segarra, spagnola, oltretutto un'alpinista agguerrita è stata ed è una modella, una consulente di successo per le aziende, un'autrice di libri per bambini ed una produttrice di magliette "shirts" (nome Himalayano).



Il monumento che ricorda il sacrificio degli otto militari inglesi è opera dello scultore Michele Privileggi di Leini (foto Angelo Lupo)

Diciamo lupo e pensiamo...

Luca Reteuna - *Frate Lupo, il ritorno* - Effatà Editrice

Diciamo lupo e pensiamo a cattivo, ma siamo sicuri che sia proprio così? C'è qualcuno che l'ha rimesso nei boschi? Le pecore le ammazza proprio tutte lui? Che cosa faremmo se ne incontrassimo uno? Si possono aiutare gli allevatori senza dar loro il fucile in mano?

A questi e ad altri interrogativi cerca di rispondere Luca Reteuna, giornalista torinese, socio ultratrentennale del CAI -Uget e autore di "Frate Lupo, il ritorno", edito da Effatà Editrice.

Di sicuro il re del bosco è di nuovo in mezzo a noi ed è importante capire dove vive, che cosa caccia, come si organizza il branco, quali norme lo tutelano, che fare per vederlo, come consentire a chi lavora nelle terre alte di limitarne i danni. Da sempre è protagonista della storia e della cultura umana: da Romolo e Remo a Cappuccetto Rosso, da San Francesco a Zanna Bianca, da Balla coi lupi a Lupo Alberto, dai lupetti scout ai proverbi. Talmente ha influenzato la società umana da diventare nome di santi, cognome di molti e radice di tante parole (da Luca a liceo), anche se noi non siamo riusciti a far di meglio che sterminarlo per secoli.

Nel cento pagine di questo agile volumetto, che fa seguito ad una serie di altri testi di argomento ambientale e sociale, scopriremo anche che non è un cacciatore infallibile: se è fortunato, soltanto un attacco su sei gli va bene ed è già stata persino documentata l'uccisione di un lupo da parte di un cinghiale.

Evita con cura l'uomo, ma se dovessimo incontrarlo potremmo fare come ci consiglia il Ministero delle Risorse Naturali dell'Ontario in Canada: "Non avvicinatevi e non toccatelo; non cercate mai di «addomesticare» un lupo; non date mai la schiena a un lupo e non fuggite mai correndo davanti a un lupo: indietreggiate lentamente, restando calmi; fate degli ampi movimenti per dare l'impressione di essere più grossi e fate molto rumore; utilizzate un fischietto o un segnalatore acustico personale per spaventare un lupo che si avvicina o che sembra minaccioso; di notte trasportate una luce tascabile per spaventare i lupi; non lasciate inseguire il lupo dal vostro cane che può riportare delle ferite".



Non abbiamo il controllo su tutto

(continua dalla prima pagina)



Dicembre 2004, Monte Faraut (Foto D. Drago)

L'edificio scelto era stato ristrutturato e battezzato "Casa di Montaña". In occasione dell'inaugurazione Luciano Bosso, direttore della Scuola di Alpinismo, vi ha posto una targa in memoria di Renato. La seconda fase del progetto, quella che prevedeva la formazione dei giovani, non è mai stata avviata, perché in loco è stato scelto di destinare i locali ad ambulatorio. Adesso, nel 2015, a Pacllòn c'è il migliore ambulatorio di tutto il distretto di Ancash. Anche se non erano questi i piani, è comunque sembrato un ottimo risultato, perseguito secondo le necessità locali.

Dieci anni fa un cuore è stato donato, dopo due giorni di coma, all'ospedale Molinette di Torino. Era il primo Febbraio 2005. Un bambino di quattro anni conosceva la sua seconda mamma: "una indimenticabile grande dolcissima donna" gli regalava una nuova opportunità di vita donandogli una parte di sé. La famiglia di Raffaella con un atto di coraggio e generosità ha destinato la sua energia di alpinista al Nord ed al Sud d'Italia: un sessantacinquenne della Padana è tornato a sorridere, una signora in Campania ha cancellato gli appuntamenti per la dialisi dal resto della sua vita, un'altra piemontese, poco più giovane di Raffaella, ha salutato le macchine salvavita dell'ospedale. Per una candela che si è spenta, altre brillano di luce più forte. Chissà se quel "bambino" adesso inizia a perdere tempo dietro alle ragazze, se nella pianura un allegro pensionato gioca a carte al ritmo del suo nuovo cuore e se gli altri che hanno beneficiato dello stesso dono sono tornati a vivere una vita che non pensavano più di avere. Sarà così, ma non sappiamo perché sono informazioni riservate. Non abbiamo il controllo su tutto, ma ci basta sapere la meraviglia di ciò che è stato fatto.

Su uno scoglio di granito, poco sotto il Caporal, in Valle dell'Orco, era stata messa una semplice targhetta "Hana-bi, Per Raffaella". Sembrava quasi un messaggio in codice. Qualcuno l'ha tolta. Non ne conosciamo il motivo. Non abbiamo il controllo su tutto.

Sabato 29 Gennaio 2005. Renato Gianoglio, istruttore del CAI Torino e Raffaella Steni, istruttrice della Scuola Gervasutti, con una dozzina di amici avevano scelto il Col d'Arsy, per una scialpinistica. Avevano letto i bollettini, valutato le esposizioni, gli orari, le condizioni della neve. Stavano scendendo a valle, a nord-est del Col d'Arsy. Quota 2629m. Una valanga con un fronte di circa 100 metri si è staccata per un dislivello di 200 metri. Non abbiamo il controllo su tutto.



Sottosezione "Guido Ottone" Trofarello

8 MARZO (Intersezionale c/o CAI Moncalieri)

- SCI/SNOW BOARD/FONDO
Capi gita: Frau/Giraud/Mogno
Itinerario CIA: (Alpe de Lauzet 2432 mt.)
Località di partenza: Pont de l'Alp (Val Durance F)
Dislivello: mt. 700
Tempo di salita: 2,30 h c.a
Difficoltà: EI
Capi gita: Elmi/Bertolotto

22 MARZO

- SCI/SNOW BOARD/CIASPOLE
Itinerario CIA: (DEFINIZIONE IN LOCO)
Località di partenza: Monginevro
Tempo di salita: 2,30 h c.a
Difficoltà: (EI*)
Capi gita: Elmi/Frau/Giraud/Mogno

*(ore 16: Festa di fine corso con merenda sinoira)

ITINERARI ESC

12 APRILE (Intersezionale c/o CAI Moncalieri)

- SENTIERI DEL BAROLO
Località di partenza: La Morra
Dislivello: 150 mt. c.a
Tempo tot. di percorrenza: 5 h.
Difficoltà: E
Capi Gita: Elmi/Vigna
Gita panoramica tra i vigneti delle più belle colline delle Langhe



Gruppo giovanile

SABATO 7 MARZO ore 15

Sede Uget: presentazione delle attività 2015



Scuola di alpinismo

GIOVEDÌ 2 APRILE ore 18

Sede Uget: presentazione e iscrizioni
4° Corso di Gioco - Arrampicata

GIOVEDÌ 7 MAGGIO ore 21

In sede: presentazione del 29° Corso di Alpinismo



Scuola escursionismo

IV CORSO BASE DI ESCURSIONISMO

Ricordiamo a tutti che giovedì 19 marzo nel salone UGET alla Tesoriera alle ore 21 ci sarà la serata di presentazione del IV CORSO BASE DI ESCURSIONISMO.

Per eventuali informazioni potete anche:

- Venire in sede il giovedì sera dalle 21,00 alle 23,00;
- Consultare il sito: http://www.caiuget.it/cge/attivita_corsi/;
- Scrivere alla Commissione Gite: commgite@caiug.it

Dal Direttivo

Assemblea Generale Ordinaria 2015

Tutti i Soci UGET sono invitati a partecipare all'Assemblea Generale Ordinaria 2015 che si terrà in prima convocazione alle ore 23,30 del 25 marzo 2015 e, in seconda convocazione, alle ore 20,00 di giovedì 26 marzo 2015, presso la sede sociale in corso Francia 192, Torino.

A partire dalle ore 20,00 verrà aperto il Salone ai Soci che, in regola con il rinnovo 2015, potranno entrare e ritirare le schede per il rinnovo delle cariche sociali come previsto dal ns. Statuto e depositarle nell'apposita urna.

Dalle 20,15 sarà disponibile per i partecipanti un piccolo rinfresco a buffet self-service.

Alle 20,45 il Presidente della Sezione consegnerà i distintivi ai Soci che hanno maturato rispettivamente 50 e 25 anni di associazione al CAI.

Alle ore 21 si darà inizio ai lavori assembleari con il seguente Ordine del Giorno

1. Adempimenti sociali (commemorazione soci defunti);
2. Adempimenti istituzionali (Nomina del Presidente dell'Assemblea e degli Scrutatori, approvazione verbale della precedente Assemblea);
3. Attività amministrative (approvazione relazione Presidente, del Revisori dei Conti, approvazione Bilanci Consuntivo 2014 e Preventivo 2015);
4. Relazione morale del Presidente;
5. Chiusura delle votazioni;
6. Attività dei gruppi;
7. Comunicazione risultati votazioni, proclamazione degli eletti;
8. Varie ed eventuali.

Note: I bilanci saranno esposti nella bacheca della Sede a partire da martedì 10 marzo 2015. Per eventuali chiarimenti prendere appuntamento con la Presidenza.

Elezioni 2015 per il rinnovo di cariche sociali

Dal Regolamento Sezionale:

Art. 49 – Le votazioni per le cariche sociali si effettuano nelle Assemblee Generali e sono segrete. Le schede vengono distribuite agli elettori i quali possono apportare variazioni ai nominativi dei candidati della lista prescelta o riduzioni al loro numero, senza poterne però votare un numero superiore a quello dei posti da ricoprire.

Il Consiglio sezionale ha approvata la seguente lista dei candidati alle cariche sociali:

VICEPRESIDENTE: Marco Scofot;

CONSIGLIERI: Guido Bolla, Luciano Bosso, Roberta Cucchiario, Luciano Federici, Massimo Grandi, Mario Placenza, Giovanni Rossetti, Romana Tacchetti;

REVISORE DEI CONTI: Giuseppe Zucco;

DELEGATI: Francesco Carraro, Enzo Gilli, Giorgio Gnocchi, Ivo Pollastri, Guido Scarnera.

Atti del Consiglio

Nella seduta del 3 novembre u.s. il Consiglio direttivo ha ratificato la nomina di Stefano OLDINO a Direttore del GSA e ha preso atto del conseguimento del titolo di ONCR (Operatore Naturalistico e Culturale Regionale) di Astrid PIZZO. Auguri e congratulazioni.

Fedelissimi

Hanno raggiunto i 50 anni di associazione i Soci:

Albina BANINO, Aldo CIOCATTO, Riccardo FERRARI, Sergio FOGU, Pier Carlo FRANCO, Piero LAMPIANO, Alfredo MARCHELLI, Giuseppe MARITANO, Giuseppe MENSIO, Bruno PALLADINO, Mario PELLI, Francesco PISANA, Carlo SINDACO, Marino ZAGNI, Giorgio ZANELLATO, Giovanni COSTANTINO, Piero MUSSI.

Hanno raggiunto i 25 anni di associazione i Soci:

Claudio ACETO, Silvano AGLIOZZO, Giovanni ANTONUCCI, Franco BARNEAUD, Alberto BELTRAMEA, Idelmino BONATO, Pasquale CALABRO', Enrico CERUTTI, Lucia CHIODI, Armando CHIRI, Andrea CROSETTI, Roberto CUATTO, Anna DELLA TORRE, Paolo DEMEGLIO, Marisa DOTTA, Giovanni FLECCIA, Paolo GRIFFA, Claudio LANFRANCO, Fabrizio MAIA, Agostino MANFREDI, Umberto MIELE, Lucia NATTA, Mauro OLDRINO, Diego Maria PARECCHINI, Massimo PEANO, Roberto RUBBÀ, Liliana RUSSO, Costanzo SALAROLI, Luca SALAROLI, Luca SCARSO, Marco SCARSO, Matteo SCARSO, Ombretta TIOZZO, Claudio VOTTA.

Cai Uget Notizie

Direttore responsabile

Alberto Riccadonna

Capo redattore

Matteo Guadagnini

In redazione

Pier Felice Bertone, Guido Bolla, Luciano Bosso, Bianca Compagnoni, Roberta Cucchiario, Emilio Garbellini, Giorgio Gnocchi, Ube Lovera, Silvio Novarino, Mara Piccinin, Gianni Rossetti, Silvia Tessa

Composizione

Fusta Editore - Saluzzo

Stampa

Graph Art Manta

Testi, immagini, idee per il numero di maggio-giugno 2015 dovranno pervenire alla redazione entro il 15 marzo 2015

Info segreteria

Quota associativa CAI 2015

Ordinari € 47,50 - Familiari € 28,00

Giovane (dal 1998) € 16 - secondo socio giovane € 9

Giovani (18-25 anni) euro 28,00

Cinquantennali euro 30,50

Come rinnovare

presso la Segreteria Uget, oppure:

• versamento su c/c postale 22763106 intestato CAI UGET

• bonifico bancario su c/c IT 59 P 03268 01199 052858480950 intestato CAI UGET Torino.

Invio bollino a domicilio € 2

Nuovi soci

Aggiungere € 4 alla quota annuale e portare una foto.

Ricevono: tessera, distintivo, Statuto del CAI e della Sezione.

Tutti i soci

con bollino valido per l'anno in corso, ricevono le riviste e comunicazioni CAI sottoscritte nel modello Privacy, buono gratuito per un pernottamento presso il rifugio G. Rey.

Sono assicurati per l'intervento del Soccorso Alpino e per gli infortuni in attività sociali.

Invio Notiziario cartaceo a domicilio € 2

Orario apertura Segreteria

Martedì, Mercoledì, Venerdì 16-19; Giovedì 10-13 e 20-23; Sabato 10-13

Sottosezione di Trofarello - c/o ANA v.le della Resistenza, 21. Tutti i giovedì 20-22,30

Coro non è solo coro "...ma il CORO... cos'è?"

di *Silvio Novarino*

«... ma il Coro... cos'è?»

Ci chiedono spesso.

«Trentacinque amici che cantano insieme».

«E cosa cantano?»

«I canti di montagna, popolari, canti d'amore, bande e po' di classico»

«E dove?»

«Teatri, chiese, rifugi in montagna... dove capita»

«Ma... da quanti anni?»

«Eh, dal '47, pensate che l'anno scorso ha compiuto 67 anni»

«E dove vi trovate?»

«Alla Tesoriera o al Sacro Cuore di via Nizza tutti i martedì sera»

«Ma sempre, dagli anni 50?»

«Beh sì, perché?»

... si potrebbe continuare all'infinito.

Ma, da ex corista che assiste il coro con assiduità e affetto, io stesso mi chiedo "... cos'è il Coro?".

Un *gruppo*, persone di età, estrazione e vita del tutto diverse, che nella continuità del canto, vissuta insieme e con grande intensità emotiva, trovano una fonte di arricchimento per sé e per il loro pubblico. E che, consapevoli di una speciale "appartenenza", ne godono i benefici effetti, utilissimi anche nella vita privata.

È la *Musica*, nata dalle nostre radici e da voci spontanee, il vero prodigio: musica di sole voci senza sovrastrutture, mezzi, mediazioni. Educata e colta ma sempre naturale. Musica "gratuita" e ottenibile in ogni tempo e luogo, garanzia di benessere duraturo.

È un *Corpo* con la sua storia, la forte tradizione del Cai Uget, la concordia di interessi per la montagna e la musica, l'estro e la professione di pochi direttori e il giusto assortimento di individui.

È la presenza di *Caratteristi*, figure speciali del gruppo che regalano bravura vocale o arguzia dialettica o saggezza nelle decisioni, timidezza o simpatia, scherzi e battute. È bagaglio di umanità sempre rinnovato e a turno portato appresso nei tempi.

È una malattia, la *Corite*, strano morbo che talvolta affligge i coristi ancor prima di diventare tali ma che all'interno del coro dilaga implacabile. Con sintomi diversi: il canto continuo giorno e notte, il monoascolto di sola musica corale, il canto in più cori, ecc... Spesso non risparmia figli e fratelli ma addirittura può contagiare mogli e fidanzate. E poi è così fedele da seguirti per tutta la vita.

È *Anima* che serpeggia fra i coristi durante il canto, entità presente e autonoma che si forma e non va via anche nel silenzio. Accomuna le menti per la tecnica ricorrenza delle note, la cadenza dei tempi, la sorpresa delle armonie. Non ti lascia, accompagna la vita e modula i tuoi pensieri
Coro non è solo coro.

Sostieni la tua Sezione UGET

Fai pubblicità tra i tuoi amici, famigliari e parenti, per l'iniziativa **5Xmille 2014**

Rinnoviamo l'invito a destinarlo al CAI UGET. L'operazione è molto semplice e senza alcun onere. Nel compilare la Denuncia dei redditi procedi così:

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997 e delle associazioni sportive dilettantistiche in possesso del riconoscimento ai fini sportivi

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **80089960019**

Finanziamento agli enti della ricerca sanitaria

FIRMA _____

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____

L' UGET ringrazia i Soci che le hanno accordato la preferenza negli anni precedenti. Si confida che questa famiglia di sostenitori continui ad aumentare.